

«Zeffirelli mi voleva per fare la Callas»

CE LO AVEVA anticipato in un'intervista nell'autunno del 2001 in occasione dell'uscita del suo fortunatissimo album raccolta «The best of Laura Pausini». «Il mercato americano mi aspetta, presto canterò anche in inglese. Per me sarà una grande sfida». Oggi Laura Pausini ha ventotto anni e a 10 anni di distanza da quel Sanremo '93 che la lanciò nel mondo della musica leggera e forte dei suoi 20 milioni di dischi venduti in tutto il mondo, quella sfida l'ha affrontata davvero. È uscito infatti «From The Inside» il suo primo album interamente in inglese nato per il mercato americano ma, come lei stessa tiene a sottolineare, realizzato per i suoi fan di tutto il mondo. Ora sogna un duetto con uno dei suoi idoli: Vasco Rossi, Ramazzotti, Tiziano Ferro. Muccino la voleva nel suo ultimo film e Zeffirelli nella «Callas», ma in questo momento è troppo presa dalla musica.

Una sfida impegnativa vero Pausini?

«Sì, una sfida che ho appena cominciato ad affrontare visto che siamo ancora nella parte iniziale di questo progetto. In America c'è un modo di lavorare completamente diverso da quello europeo anche nella promozione. Io sono partita a settembre e adesso sono entrata in classifica ma il cammino è ancora lungo».

Anche perché Pausini è un nome pressoché nuovo per molti americani

«Sì, a parte i latini che vivono in Nord America, tra i veri americani non mi conosceva quasi nessuno. Praticamente ho dovuto ricominciare tutto da capo. Comunque il mercato più importante per me rimane sempre l'Italia, l'ho sempre detto. Sinceramente non avrei né la voglia, né l'entusiasmo né probabilmente il coraggio di esibirmi all'estero se non avessi buoni risultati nel mio paese. La sicurezza che ho acquisito negli anni la devo soprattutto ai risultati ottenuti in Italia».

Laura Pausini ama imparare non solo la lingua ma anche la cultura dei paesi in cui si propone. Lo ha fatto per i paesi di lingua spagnola e portoghese, è stato così anche per quelli di cultura anglosassone?

«Certo, io ci ho messo tanto ad accettare questo progetto, a sentirmi pronta, proprio perché non amo fare un disco in una lingua che poi non parlo, dedicato ad una cultura che non conosco. Preferisco invece fare le interviste nella lingua del posto, poter comunicare meglio quello che sento a chi scrive i testi delle canzoni, cantare una canzone con gli occhi chiusi sapendo cosa sto dicendo».

Tra le canzoni dell'album ci sono due suoi vecchi successi riproposti in inglese «In assenza di te» («It's not goodbye») e «Il mio sbaglio più grande» («Every day is a monday»). Come nasce la scelta di queste canzoni?

«"Il mio sbaglio più grande" in realtà era già nato in inglese e quindi questa era l'occasione giusta per proporlo nella sua veste originale mentre "In assenza di te" era la canzone italiana che si prestava di più ad essere tradotta e poi ci tenevo molto che in questo disco ci fosse anche una canzone scritta da un italiano. Le altre invece sono state scelte con difficoltà. Mi sono arrivate tante proposte da autori americani. Ho dovuto anche escludere brani e generi che amo ascoltare ma che non penso mi rappresentino. Insomma ho fatto fatica a trovare canzoni americane che mi facessero sentire a mio agio ma alla fine ce l'ho fatta».

E poi c'è «Surrender» il primo singolo tratto dall'album che ha un po' spiazzato molti suoi fan.

«Ha spiazzato anche me. È stata una delle ultime canzoni arrivate, all'inizio non mi convinceva il significato del titolo perché "arrendersi" non è nella mia natura ma poi pensandoci bene c'è una cosa che mi fa sentire vulnerabile: quando sono innamorata, in quella occasione sono assolutamente arrendevole. Così ho deciso di cantarla anche perché musicalmente mi piace molto».

© *Il Tempo*

